

Alma Hoffmann, *in memoriam*

Se n'è andata qualche anno fa, nel 1995. Con discrezione, così come era vissuta, Noi che le volevamo bene, non sapevamo neppure quanto grave fosse il male che l'affliggeva. Se n'è andata in silenzio, ma sopra tutto troppo presto. Bianca Alma Hoffmann, neanche settant'anni: analista didatta dell'Istituto di Psicoterapia Analitica "H.S. Sullivan" di Firenze. O più semplicemente "l'Alma", alla fiorentina, per colleghi ed amici.

Medico e già compartecipe di un avviato laboratorio di analisi mediche, volle qualificarsi all'inizio degli anni settanta sul terreno della psicoterapia psicoanalitica, così passando a tutt'altro tipo di "analisi". Ci riuscì, e bene. Faceva parte – come i colleghi del suo Istituto e di un altro paio di società italiane – dell'IFPS (International Federation of Psychoanalytic Societies), l'associazione neo-freudiana cui aderiscono oggi ventisette società di mezzo mondo. Quella stessa che, proprio in Firenze, aveva celebrato il suo IX Congresso Internazionale nel maggio del 1994: forse l'ultimo congresso scientifico cui ella abbia partecipato.

Alma Hoffmann è stata una di quelle persone per cui si dovrebbe parlare di una "popolarità silenziosa". Tranne poche apparizioni televisive sulle reti locali (in genere trasmissioni di medicina), e qualche conferenza tra Firenze e Prato, è vissuta con riservatezza: tutta dedita alla sua professione e nota solo a coloro che per ragioni professionali era tenuta a incontrare. In definitiva, però, sono tanti in Firenze coloro le devono molto: pazienti individuali, pazienti di gruppo, allievi, colleghi.

Chi ha avuto il privilegio di conoscerla ricorderà la sua bonomia con pazienti e allievi. Una bonomia che però non si spingeva mai fino alla collusione, né le impediva una certa durezza nell'analisi delle resistenze. Chi, all'inizio della sua carriera terapeutica, l'ha avuta come supervisore non potrà dimenticare il suo stile di lavoro: sempre incoraggiante, mai indulgente, prevalentemente giocato sul controtransfert del terapeuta. Chi, come paziente o come co-terapeuta, ha condiviso con lei esperienze analitiche di gruppo ne ricorderà gli interventi decisivi in momenti davvero delicati. Chi l'ha avuta come docente forse conserva ancora gli appunti dalle sue lezioni, tenute nella vecchia sede dell'Istituto in via dei Serragli. Lezioni dedicate molto spesso alla medicina psicosomatica, un terreno dove le competenze acquisite in materia psicoanalitica potevano ricongiungersi con quelle della sua prima formazione come medico.

In tanti a Firenze siamo passati per il suo studio di via Bertani. Senza incontrarci mai, se non qualche rara volta sulla porta. Un bel quadro antico sulla sinistra. Una parete di libri sulla destra: quasi tutti, ma non tutti, di psicoanalisi. E nel mezzo, sulla poltrona di fronte, lei: Alma, nei cui lunghi silenzi fiorivano le nostre parole.

(sergio caruso)